

POETI NORVEGESI: IBSEN, OBSTFELDER, SANDEMOSE, JACOBSEN

> Le seguenti traduzioni inedite, dall'originale norvegese, sono dello scrittore e poeta
Luigi Di Ruscio <

HENRIK IBSEN (1828-1906)

DAL QUADERNO DI PROGRAMMI DEL COMPOSITORE

Orfeo ha impresso con le sue note pulite
anima negli animali feroci, fuoco alle pietre.

Di pietre ne abbiamo abbastanza in Norvegia;
di animali feroci ne abbiamo a branchi.

Suona! Così che le pietre scintillino!
Suona! Sino a che la scorza animale si spezzi!

AD UN AMICO RIVOLUZIONARIO

Lei dice che io sono diventato un conservatore.
Sono quello che sono stato per tutta una vita.

Non sono fatto per spostare le pedine.
Sarò con voi quando spingerete il gioco alle conseguenze finali.

Io ricordo una sola rivoluzione
che non è stata truccata,

e si è caricata di tutte le glorie future.
Certamente intendo il diluvio universale;

ma anche quella volta Lucifero fu truffato
tanto che Noè si investì, come voi sapete, della dittatura.

Rifacciamo tutto in maniera radicale
ma per questa faccenda sono necessari uomini e oratori.

Voi allagate il mondo
ed io con gioia metto sotto l'arca la mina.

QUATTRO VERSI

Vivere è la lotta con i mostri
nel profondo del cuore e del cervello
scrivere è tenere
giudizio finale contro se stessi.

LA MIA PATRIA

Così lontano come la mia poesia brucia il suo fuoco,
così lontano corre i confini della mia patria.

IL POTERE E LA MEMORIA

Ascolta! Sa lei come il domatore
insegna al suo orso quello che non sarà mai dimenticato?

Lega l'animale in un tegame di ferro
e sotto il tegame fa fuoco.

Nello stesso tempo suona con l'organetto
la canzone: "Goditi la vita".

Per l'atroce dolore con i sensi accecati
non può star fermo e deve danzare.

Quando risuoneranno per lui la melodia
sfugge al pericolo rifacendo la danza diabolica.

Anche io sono stato messo dentro il tegame
a tutta musica a difesa nostra

la bruciatura andò più a fondo nella pelle
ed è fissa per sempre nella memoria.

Ed ogni volta che risuonano quelle note,
è come se mi legassero nell'infuocato fornello.

Sento che s'infilzano alla radice delle unghie
e ballo con tutti i piedi dei miei versi.

LE NAVI BRUCIATE

Rivolta la prora
delle navi dal nord,
cerca luminosi dèi

le giocate tracce.

I fuochi delle terre gelate
si spensero nel mare;
e fauni solari
sulla fossa sostarono.

Così bruciarono le navi;
azzurrino fumo
come striscia di un ponte
verso nord sparisce.

Dalle spiagge assolate,
verso i tuguri glaciali,
un cavaliere cavalca
tutte le notti.

IN QUEL POSTO STAVANO I DUE SEDUTI

(Primo lavoro preparatorio per il “costruttore Solness”)

Stavano seduti loro due in così riparata casa
in autunno e nei giorni invernali.
Poi la casa bruciò. Tutto fu squallore e rovina.
I due ora devono rastrellare nella cenere.

Per terra una pietra preziosa è nascosta,
una pietra che non può bruciare,
se fedelmente cercheranno potrà capitare
che lui o lei la ritrovino.

Ma anche se i due bruciati ritroveranno
il prezioso incombustibile gioiello,
mai lei ritroverà la bruciata fede
mai lui ritroverà la bruciata felicità.

SIGBJØRN OBSTFELDER (1866-1900)

PUÒ LO SPECCHIO PARLARE!

Lo specchio ti guarda ogni mattino,
investigatore,
ti guarda con i suoi profondi, acuti occhi
– i tuoi propri occhi!
ti saluta con caldi ceruli occhi:

Sei pulito?
Sei ancora un credente?

LE TRACCE

La morte non mi mette più paura.
Ci arrivano continuamente tanti compagni.
Troverò la strada
seguendo tranquillamente
le loro fresche tracce.

AXEL SANDEMOSE (1899-1965)

LE LEGGI DI JANTE

1. Non devi credere di essere qualcuno
2. Non devi credere di essere come noi
3. Non devi credere di essere più intelligente di noi
4. Non devi credere che tu sei meglio di noi
5. Non devi credere di sapere più di noi
6. Non devi credere che sei meglio di noi
7. Non devi credere di essere più capace di noi
8. Non devi credere di poterci irridere
9. Non devi credere di essere considerato da qualcuno
10. Non crederai mica che tu hai qualcosa da insegnarci

ROLF JACOBSEN (1907-1994)

A VOCE BASSA

Le parole,
minuscole parole
a bassa voce
quasi senza fiato

come steli troncati
parole senza luce
quasi senza forma

come parole sugli alberi,
piccole mezze parole,
come per un sonno
in tutti noi.

L'ERBA

È invincibile come la speranza.
Se non stai attento
ti cresce tra le dita,
lungo i marciapiedi, tra le gambe,
sui monumnti nazionali.

Gli basta meno di un anno
per ricoprire di verdi tappeti i campi di battaglia
ed improvvisamente senti il profumo del verde
sulle ceneri sui crateri delle distruzioni.
Indistruttibile come la vita stessa
come le dimenticanze.

Dei poveri la consolazione. (I ricchi
hanno i tagliarba.)
Ma l'erba non si cura di niente e di nessuno,
è il dono della terra, più forte dell'eros. Sopporta tutto.

Prova ad andare scalzo sull'erba fresca.
Senti come si curva sotto i tuoi piedi
e si raddrizza subito appena il tuo piede è passato.
Lava i tuoi piedi come Cristo ha fatto con i discepoli
piedi di bontà e silenzio. Lo stesso
uomo con la falce è solo un soffio, un sorriso.
L'erba invade tutto. Ritorna ancora,
ritorna come la vita stessa
tutti i giorni. E questa poesia volerà via,
però non tutta una parte
ti rimarrà dentro per sempre.

ADESSO

tu sei diventato più vecchio
subito dopo la prima strofa. Adesso, ora
come nella cascata,
l'arrampicato cuore. Ora
come le nuvole che coprono il sole. Ora
quell'uccello che vola via. E tu
ti scordi di tutto.
Volta pagina,
spostati!

ORA

Adesso ora
se tu leggi
prima di dimenticarti di tutto.
Ora
passa un pezzettino d'infinito,
la millesima parte di un secondo
passa attraverso le tue mani, attraverso gli occhi,
come farfalla di neve, come perle che rotolano,
una freccia lanciata nell'aria,
prima che cada.
La punta di tutto quello che è stato
e che non è mai stato.

MAI COME OGGI

Mai abbiamo avuto
così profonde poltrone
e così larghi divani attorno ai tavoli.

Mai i tecnologi
avevano creato tante meraviglie mondiali
e il cervello è pieno di ansie
e ci nascondiamo dietro le nostre ombre.

Mai le parole
furono così gridate e le immagini e i ritmi
devono mescolarsi con le cocacole
per far indietreggiare i pensieri e diventare innocui.

Mai abbiamo avuto
così poco tempo. Mai
tanta nostalgia per una parola umana dietro i nostri versi
e verità e calore umano dietro l'urlo dei corvi.

UNA POESIA DELL'INVERNO

Ancora inverno.
Ancora notte.
Il sole scappa via
come la cancellatura della gomma sulla carta.
Anche qui ecco cancella tutto!
Cancella proprio tutto!
Poi scrivi ancora una volta.
Consuma la carta, tutto il foglio

però alla fine voglio la tua risposta.

MAGGIO IN LINEA

Oggi maggio è in linea
nei casamenti quando le condutture sibilano,
quando negli ospedali portano via i morti,
nelle carceri tutto il giorno comprese tutte le notti
maggio è in linea con il suo viso bianco
che cerca di catturare un tuo sguardo
e mettere la sua mano di gelo attorno al tuo cuore
in questa terra nelle primavere nostre.

AGOSTO

Dopo un luglio di seta
arriva agosto con i suoi organi
la luce bruciata.
Il mese delle gote arrossate
i petti appesantiti
e bruciati dal sole. Tempi maturi.
Il mese imperiale. Tu non aspettare.
Ama agosto.
Settembre
verrà con le sue rughe
la bocca secca.
Guarda: le rondini sfrecciano dagli archi.
Ascolta i risi ed improvvisamente
arriva il tuo turno.

ESPATRIATI

Quello che abita le mezze oscurate stanze.
Quello che conta le terre bruciate.
Quello delle piccole mani ed odia la vista dei violini.
Quello che viene da te senza suonare e vola via senza salutare.
Quello che sta a guardarti da una zona futura.
Quello che delle mille e mille parole della sua lingua
non può dirne neppure una.
L'amico dei cani, quello che lascia bruciare la luce.
Quello che assomiglia ai ciechi.

SUI MARCIAPIEDI

I marciapiedi contengono tutto,
le nostre emicranie, quelli che fanno l'amore presso gli alberi,

quelli che vendono conigli vivi e la banda militare,
i marciapiedi dove abbiamo dormito,
i marciapiedi per le nostre sbronze, per tutte quelle neviccate,
i marciapiedi per le preoccupazioni mezzane,
i marciapiedi per le piccole rose,
i marciapiedi per arrivare alla fine del mondo
e gridare al cielo e al mare:
Guardateci, qui ci siamo anche noi!

LA LUMACA

Il pacifico vagabondaggio
con il trombone sulle spalle e la ricurva antenna
vibratile e direzionata est-ovest
e per il suo candore cieco, essa
bene educata sempre
bacia la terra.

Con cautela curva
ogni stelo. Poi suona
col suo trombone
il più sublime dei canti
dedicati alle erbe.

Senza patria, senza tempo
la nana delle erbe, essa
che vaga sugli abbracci nostri.

L'INVERNO DEI FILI SPINATI

Quando ci siamo sposati era freddo allora.
Come minimo 25 sotto zero, era il solstizio del 1940,
guerre e peste nera.
La via della chiesa era sbarrata dai fili spinati.
Ti ricordi? Dovemmo scavalcare quel muro.
– Guarda che la gonna si è impigliata!
Non lì, ma qui!
Dovemmo pestare tutto il fango dell'orto.
Il prete ci aspettava per la confessione.
Ci fu solo un caldo amore per tutto l'inverno
anche perché tanto era il freddo fuori di noi.
Eravamo infangati sino alle ginocchia.
Quando andammo a letto ci accorgemmo dei nostri umidi occhi.
Solo Iddio sa il perché.
Fu così che iniziò la nostra lunga vita.

LE LUCCIOLE

Quella sera con le lucciole
quando stavamo ad aspettare la corriera per Velletri
e vedemmo quei due vecchi che si baciavano.
Allora tu dicesti metà all'aria e metà a me:
quei due devono essersi molto amati
e non hanno vissuto invano.
E fu proprio in quel momento che vidi
la prima lucciola della notte, crepitante
come segnali luminosi diretti proprio verso di noi.
C'è stato quel giorno, te lo ricordi di certo!

CI SIAMO VERAMENTE CONOSCIUTI

Ci siamo veramente conosciuti?
Non ce lo siamo mai domandato
abbiamo lasciato perdere. Fu come una metà
di pensiero. Un'ombra
che accarezza un viso.
Qualcosa nell'occhio. No! Non credo.
Però ritorna. La notte
che non ha rumori,
solo strani pensieri. Quelle parole che salgono dal sonno.
Ci siamo veramente conosciuti?

LA CASA E LE MANI

Due mani come un casa.
Tu hai detto:
abiteremo qui.
Al riparo della pioggia, del gelo e della paura.
Abitammo la casa
riparati dalla pioggia, dal gelo e dalla paura.
Poi venne il tempo che spazzò via tutto.

Siamo ancora una volta per strada.
Soprabito sottile. Aspira profondamente
sino ad inalare la neve.

CAMERA 301

– Adesso posso entrare.
Ti hanno vestita di bianco.
Ho preso le tue mani per un momento.
Non hanno risposto. Non ci saranno più risposte.
Quella mano che mi ha accarezzato i capelli
sino all'ultima nostra estate. Dalla fronte

alla nuca. Tu che cercavi
qualcosa o che sospettavi qualcosa.

Ormai le tue mani sono state richiuse
sul tuo petto come rose. Rosso sul bianco.
Ormai è l'ora. Stanno aspettando.
(Viso, fronte, mani).
Io vado verso la porta,
che un'aurora boreale, un crepitio delle stelle,
possano riceverti.

La mano sull'apertura della porta.
Scricchiolii nel corridoio. Klipp-klapp,
klipp-klapp, il rumore degli zoccoli
dell'infermiere. Così
finisce la vita nostra.